

## UN'IMMAGINE DA...



PAMPLONA. La corsa dei tori lungo le strade di Pamplona, la città del nord della Spagna. In occasione della festa di San Fermín, che dura parecchi giorni, molte migliaia di turisti, spagnoli e non, vengono «travolti» dalla febbre della corrida.

## DALLA PRIMA

TRI.EPS  
Not Found TRI.EPS

ché, pensa e ripensa, per sottrarsi da pericoli così gravi, gli organizzatori hanno cambiato il regolamento e hanno previsto che non ci voglia solo la cittadinanza per concorrere, ma almeno un genitore italiano. Così la purezza della nostra bella razza sarebbe salva. Vorrei avanzare cautamente qualche dubbio sulla tranquillità che aleggia intorno a questa importante decisione perché, mi pare che lo dimostri la biologia, non è affatto sicuro che un esemplare di razza italiana e un esemplare di razza senegalese producano per forza «la fornarina», mentre invece potrebbe benissimo prodursi il miracolo di una Naomi o di un'altra «perla». E la mulatta come verrebbe considerata: un'italiana troppo esposta al sole? E la fanciulla candida con gli occhi venuti dall'Oriente? I problemi non sono finiti. Sempre secondo regolamento il genitore italiano potrà anche essere un genitore adottivo e quindi si aprono ipotesi alternative a non finire, tanto da immaginare ben presto un benefico caos di bellezze multirazziali. A volte, lo insegna proprio la commedia dell'arte, il serpente si morde la coda, chi vuole punire viene punito, chi vuole gabbare viene gabbato. I difensori della bellezza italiana devono stare attenti: la loro mossa potrebbe provocare un disastro, per il nostro divertimento, permanente e comico. Per piacere, direbbe Di Giacomo, «siamo seri».

[Francesca Sanvitale]

L'ESITO DELLA Bicamerale su quale forma di governo dotare il Paese per garantire una migliore e più effettiva rappresentanza politica rischia per molti cittadini di apparire come il tentativo dei diversi partiti di ritagliarsi regole in grado di garantire per loro spazio e potere.

Forse non è così, ma la prevalenza di formule per il frutto di alchimie, pone il dubbio che in Bicamerale si sia trattato più della salvaguardia della rappresentanza indiretta, quella fornita dai partiti, che del problema più generale della crisi della rappresentanza politica. Questa infatti investe innanzitutto le forme e gli strumenti della rappresentanza diretta, ovvero quella che riguarda in primo luogo i cittadini e che vede i partiti esclusivamente quali strumenti attraverso cui si esprime.

Questo dubbio appare confermato dallo scarso interesse delle forze politiche e sociali, ma anche dai media (sempre più ripetitori di ciò che appare e sempre meno di ciò che esiste), rispetto agli strumenti che la nostra democrazia si deve dotare per affrontare e risolvere quella crisi della rappresentanza sociale ed economica che affianca ed è tra i fattori determinanti della crisi della rappresentanza politica. Eppure il caos che deriva dall'assenza di strumenti efficaci di rappresentanza diretta in una società in rapida trasformazione, investe com'è da un cambio di fase economica, è evidente ed irrischi altrettanto palese.

Buona parte di ciò che si crea nell'impresa e nel lavoro appare in forme e luoghi inediti. Eppure le risorse restano destinate in gran parte ancora a quei settori in crisi che meno creano occupazione e che più sono in difficoltà di fronte ai mercati. Mancano gli strumenti di prima generazione per sostenere le intuizioni imprenditoriali di chi non ha altri appoggi che la bontà del suo progetto.

Il lavoro che cambia si scontra con forme di tutela e rappresentanza che paiono appartenere solo a quel lavoratore dipendente a tempo indeterminato destinato a diventare comunque marginale e che già oggi rappresen-

## L'INTERVENTO

## Cercando una soluzione per la crisi della rappresentanza

ROMANO BENINI

ta non più di un quinto delle forme attraverso cui il lavoro si crea.

Eppure anche questo fatto non dovrebbe essere indifferente rispetto al mantenimento o meno della funzione della pensione di anzianità, utile soprattutto a quel lavoratore fordisto oggi non più centrale.

Cambiano le professioni, ed ecco la permanenza di un mercato del lavoro autonomo e professionale bloccato da ordini e caste, necessarie per mantenere privilegi di categoria che frenano la crescita di quelle nuove figure professionali di cui la nostra economia stenta appunto a dotarsi.

Privilegi poco toccati della stessa legge Dini di riforma del sistema previdenziale, che vede il mantenimento di ben cinquanta regimi speciali.

Di fronte a ciò, grande è la confusione sotto il sole. Con un sindacato che, da un lato, prova ad invocare relazioni sociali superate come solo modo per contrastare la forma pessima che hanno preso le attuali (dagli all'autonomo) o che pensa ai nuovi lavori organizzando le cooperative di Comunione e Liberazione. Con i giovani rampolli di Confindustria che, in convegni troppo frequentati dalla stampa distorta a ciò che intanto avviene fuori, parlano per conto dei disoccupati senza futuro, teorizzando per loro un inconsistente stato sociale, senza che nessuno nutra sospetti di strumentalizzazione. Mentre l'Istituto di previdenza dei giornalisti prova ad imporre ai free lance l'iscrizione obbligatoria a quel fondo di categoria, anche se non si sa per quale pensione.

Servono però subito soldi per pagare i prepensionamenti, anche a Vittorio Feltri.

Per affrontare la grande questione della rappresentanza sociale nelle trasformazioni questa sinistra appare un po' stanca e non del tutto attrezzata. E rischia di prendere abbagli e scorciatoie pericolose, come chi dal governo chiede lumi sul futuro del nostro sistema impresa a Marchini jr.. Oppure affidandosi al populismo (o meglio al «gentismo» delle trasmissioni di Santoro e dei soliti sempre meno visti talk show), come chiave di letture accomodante di una società frammentata e alla ricerca di nuove identità.

Con il rischio di costruire in questo modo nuove ed inattendibili gerarchie, basate sul tipo di consumo e sulla capacità di urlare slogan in tivù.

Possibile per esempio che l'ottanta per cento dei «padani» a cui di Bossi non importa nulla non esista, non abbia nulla da dire e soprattutto non esiga risposte?

D I FRONTE ALLO svuotamento della rappresentanza consolidata servono quindi nuovi terminali. E serve che siano messi in rete. Favorendo l'emergere di una sana cultura del dubbio rispetto a tutto ciò che appare, che è emerso. Teorizzando, se vogliamo, sull'inattendibilità di colui che è in evidenza, facendo crescere una consapevolezza critica verso chi pretende di rappresentare e di parlare per conto di altri, ma anche fuggendo da quella spettacolarizzazione del bisogno del singolo individuo, che costituisce l'arma impropria del «gentismo».

Segnali nel vuoto. La Camera sta iniziando l'esame delle proposte di legge per la riforma della rappresentanza dei lavoratori e, si auspica, delle organizzazioni delle imprese, mentre il Senato conclude la discussione sull'inquadramento giuridico dei lavori impropriamente definiti «atipici». A proposito, sapete come si certifica la rappresentanza delle imprese e la loro consistenza? Dai dati forniti dai sindacati.

## SANITÀ PUBBLICA

## Contro la corruzione puntiamo su prevenzione e medicina di base

RICCARDO AGOSTINI

ASSESSORE ALLE POLITICHE SOCIALI DI VIGEVANO

L'INTERVENTO DI Gloria Buffo e Silvio Natoli, apparso su «l'Unità», esplicita chiaramente il nesso esistente tra lo sviluppo indifferenziato e caotico delle prestazioni sanitarie e gli episodi di corruzione. E sottolinea come per impedire la corruzione, oltre che un controllo più severo, occorre intervenire alla radice del cosiddetto consumismo sanitario. Uno spreco che produce iniquità e danni non solo economici. Ma come intervenire?

Si sarà notato che la corruzione nella sanità, dai casi De Lorenzo e Poggiolini fino a quello milanese, suscita una reazione emotiva più intensa nell'opinione pubblica, rispetto ad altri episodi di tangenti-poli. Qui l'indignazione e lo sconcerto è più forte, la ripulsa verso i protagonisti delle truffe è più radicale. Eppure anche qui come là si verificavano le medesime cose, la decadenza del costume pubblico nel nostro paese, l'indebolimento delle ragioni morali che spingono ad esercitare una funzione pubblica, l'affarismo senza scrupoli, il particolarismo esasperato. Ma nella corruzione della sanità la gente percepisce qualcosa di più grave, qualcosa che fa sentire ciascun cittadino come raggirato e truffato lui stesso, e non soltanto lo Stato o il servizio sanitario nazionale. E si comprende la natura di questo fenomeno riflettendo a come ci sia qualcosa di cinico e sprezzante nell'approffittare delle persone su questioni di salute, proprio quando sono più esposte e indifese. E il medico, che dovrebbe usare rispetto e grande responsabilità, invece che fa? Ne usa per propri scopi: prescrive esami superflui, induce le persone a ricoversi anche quando non sarebbe necessario, oppure le respinge quando invece sarebbe opportuno il ricovero, suggerisce l'intervento chirurgico nella tale clinica privata e così via. L'illegalità non è solo un furto allo Stato, è un furto alla fiducia delle persone. In un mondo di merci, anche la salute è una merce, ma con una difficoltà in più rispetto alle altre. Qui il cliente non ha i mezzi per controllare la qualità del prodotto, allo stesso modo in cui controlla la qualità di un tessuto in un negozio di abbigliamento. Deve fidarsi.

Allora ciò che serve nella sanità italiana è prima di tutto una grande mobilitazione morale e in secondo luogo scelte politiche nette, e coerenti con i presupposti di tale mobilitazione. Scelte che riconsegnino dignità, prestigio culturale, potere di orientamento e di controllo al servizio sanitario pubblico.

Che non è mai stato disastro, tutt'altro. È stato invece oggetto di campagne di discredito, fondate certamente su episodi negativi, ma con l'obiettivo di aprire la strada alla iniziativa dei privati. E le scelte governative degli ultimi anni hanno oggettivamente lavorato per il medesimo sbocco: rendere la sanità un

terreno di conquista per gruppi economici interessati esclusivamente ai profitti. Infatti le scelte di politica sanitaria hanno privilegiato le prestazioni standardizzabili, esami e ricoveri, contro la prevenzione e l'assistenza a domicilio. Hanno privilegiato gli investimenti in strutture (diagnostica e ospedali) contro l'assistenza sanitaria primaria (la primary care degli inglesi). La nostra Costituzione cinquant'anni fa parlava della salute come diritto dell'individuo e interesse della collettività. Chi rappresenta oggi questo interesse della collettività in tema di salute?

UNA POLITICA coerente con la mobilitazione morale di cui si sente l'urgenza, dovrà realizzare due obiettivi: rivedere le priorità in tema di salute e investire il peso relativo nel rapporto tra assistenza primaria e servizi diagnostico-ospedalieri, riducendo i secondi a vantaggio della prima. Rivedere le priorità. È possibile che un paese civile spenda cifre enormi per i ricoveri ospedalieri, poche lire per l'assistenza domiciliare e nulla per la prevenzione? È noto che la maggioranza delle patologie nel nostro paese, come negli altri paesi industrializzati, è collegata a quattro fattori che sono: il fumo di tabacco, l'alcol, gli squilibri alimentari, la vita sedentaria. Possibile che non ci si proponga di lavorare seriamente intorno a questi quattro fattori di rischio per ridurre i danni, realizzare enormi risparmi e soprattutto risparmiare delle sofferenze a tante persone? Invertire il rapporto tra assistenza primaria e ospedali, diagnostica, specialistica. Qui occorre rivedere totalmente la politica nei confronti dell'assistenza sanitaria di base. Per farlo è necessario un investimento di ampio respiro, culturale, economico, organizzativo sui medici di medicina generale. Occorre tornare a conferire loro il potere di scelta e di decisione, vincolandoli però a una precisa responsabilità collettiva. Ad esempio fissando un tetto di spesa per esami e ricoveri, sostenendo la cultura della domiciliarità, anche attraverso l'associazionismo tra medici e le convenzioni con il settore no-profit. Soprattutto occorre sviluppare la potenzialità preventiva del medico di medicina generale, stimolando progetti e obiettivi di riduzione dei fattori di rischio presenti nella popolazione degli assistiti.

Se ad esempio un medico si potesse l'obiettivo di ridurre del 5% in un anno il numero dei fumatori, o dei bevitori eccessivi, o dei disordinati alimentari tra i propri assistiti, abbiamo idea del risparmio che si verrebbe a creare? Di quanti esami, di quante giornate di degenza si potrebbe fare a meno? Oltre a far vivere meglio le persone, che resta l'obiettivo prioritario di qualsiasi politica della salute.

## PEANUTS.

